

Pellegrini e sentinelle di Speranza

A. Introduzione - Quando parliamo di speranza cosa intendiamo?

Alcune frasi che ci aiutano a entrare nel nostro tema:

- *Spero che domani sia bel tempo*: dice un desiderio che vogliamo si realizzi perché da esso ne deriverà qualcosa di bello per noi. In questo caso però, l'oggetto della speranza è totalmente esterno e indipendente da noi. Non possiamo far niente perché questo desiderio si avveri, dobbiamo solo aspettare che arrivi domani o guardare le previsioni del tempo e, nel caso, "sperare" siano giuste o sbagliate, a seconda di quello che dicono.
- *Spero di riuscire a passare un esame*: in questo caso, il nostro desiderio mette anche in moto delle azioni e dei comportamenti. La realizzazione del desiderio dipende certo da altri, ma anche da noi. La speranza mette in moto un processo, mette in moto delle azioni e determina delle scelte
- *Spero che il mio amico verrà a trovarmi*: può sembrare simile al primo caso, ma è ben diverso perché in gioco c'è una libertà, una relazione e un desiderio che dovrebbe essere reciproco (come io attendo con desiderio la visita del mio amico, così anche lui dovrebbe desiderare il venire da me). Qui la speranza si fonda sulla fiducia e sulla qualità della relazione, dell'amore che ci lega. Ci siamo così avvicinati alla **speranza cristiana** che nulla ha a che fare con il primo dei nostri esempi, ma che ha a che fare con gli altri due.

Lasciamo che siano le parole di Papa Francesco nell'udienza generale di mercoledì scorso (11/12/2024) a farci da guida:

Lo Spirito Santo è la sorgente sempre zampillante della speranza cristiana. San Paolo ci ha lasciato queste preziose parole: «Il Dio della speranza vi riempia, nel credere, di ogni gioia e pace, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo» (Rm 15,13). Se la Chiesa è una barca, lo Spirito Santo è la vela che la spinge e la fa avanzare nel mare della storia, oggi come in passato!

Speranza non è una parola vuota, o un nostro vago desiderio che le cose vadano per il meglio: la speranza è una certezza, perché è fondata sulla fedeltà di Dio alle sue promesse. E per questo si chiama virtù teologale: perché è infusa da Dio e ha Dio per garante. Non è una virtù passiva, che si limita ad attendere che le cose succedano. È una virtù sommamente attiva che aiuta a farle succedere. Qualcuno, che ha lottato per la liberazione dei poveri, ha scritto queste parole: «Lo Spirito Santo è all'origine del grido dei poveri. È la forza data a quelli che non hanno forza. Egli guida la lotta per l'emancipazione e per la piena realizzazione del popolo degli oppressi» [1].

Il cristiano non può accontentarsi di avere speranza; deve anche irradiare speranza, essere seminatore di speranza. È il dono più bello che la Chiesa può fare all'umanità intera, soprattutto nei momenti in cui tutto sembra spingere ad ammainare le vele.

L'apostolo Pietro esortava i primi cristiani con queste parole: «Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, **pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi**». Ma aggiungeva una raccomandazione: «Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto» (1 Pt 3,15-16). E questo perché non sarà tanto la forza degli argomenti a convincere le persone, **quanto l'amore che in essi sapremo mettere. Questa è la prima e più efficace forma di evangelizzazione. Ed è aperta a tutti!**

Cari fratelli e sorelle, che lo Spirito ci aiuti sempre, sempre ad "abbondare nella speranza in virtù dello Spirito Santo"!

B. L'origine della speranza: si fonda in Dio e nella sua promessa

Il Papa mette bene in luce l'originalità della speranza cristiana: si fonda sulla fedeltà di Dio alle sue promesse. Di tutto questo ampio tema, riprendiamo solo alcuni punti:

- *Il senso del "fare memoria dei prodigi di Dio nella Scrittura"*: ogni volta che Israele sperimentava sofferenza, dolore e oppressione, nelle sue preghiere e nelle parole dei profeti tornava a

rievocare le grandi gesta compiute da Dio nel passato e chiedeva a Dio di “fare lo stesso”. Il profeta o l’orante non chiedono certo un ritorno al passato, non esprimono nostalgia e nemmeno cercano di richiamare a Dio ciò che aveva fatto per costringerlo a farlo di nuovo. Il loro fare memoria era per ricordare a loro stessi la fedeltà di Dio: come Dio ha ascoltato il grido dei nostri Padri ed è sceso a liberarli, così farà con noi! Vivono nel presente, e nel presente, sono certi che Dio di nuovo mostrerà il suo volto e sarà fedele al suo popolo. La memoria permette di vivere il presente certi che Dio “non si dimentica del suo popolo”;

- *Le promesse di Dio*: si tratta qui di fare chiarezza su cosa il Signore ha promesso al suo popolo e su cosa promette a noi. Si potrebbe dire che, dall’inizio alla fine della Bibbia, Dio fa una sola promessa al suo popolo e ai suoi figli: “Io sarò con te”. Questa promessa poi si è certo declinata in tanti modi, o meglio, il popolo ha sperimentato diversi modi in cui Dio realizzava la sua promessa: dando una terra, facendo sorgere un giudice, inviando profeti, facendo tornare dall’esilio, inviando Gesù, il Figlio e infine donando lo Spirito. Occorre dire in modo chiaro che Dio non ha mai promesso che tutto sarebbe andato bene, che la Chiesa avrebbe avuto successo... Ha promesso “solo” di essere con noi e che questa sua presenza ci libera dal male e nella sua venuta alla fine della storia, tutto il male – compresa la morte – scomparirà, ma fino ad allora resta valida quest’unica promessa di essere con noi tutti i giorni fino alla fine del mondo.
- *Il cristiano spera perché certo della fedeltà di Dio a questa promessa*. Questa incrollabile speranza si fonda su ciò che già Dio ha fatto per noi e che quindi non potrà che fare di nuovo, ma il quando e il come non sta a non deciderlo, ma solo riconoscerlo, riceverlo e accettarlo.
- *Nel Credo tutto questo è espresso dall’articolo “credo la vita eterna”*: vita eterna che non è solo la vita dopo la morte, ma è già la vita che viviamo ora ogni volta che essa nasce dall’amore di Dio per noi e lo manifesta. Sperare diventa così qualcosa di estremamente concreto: è credere che Dio ci rende capaci di porre degli atti eterni, atti di amore che aprono finestre sull’eternità di Dio quando il male sarà vinto per sempre.
- Sperare è adottare il punto di vista dell’eternità, ossia dell’amore. Sperare è guardare il mondo per quello che è e abitarlo ponendo gesti che già fanno germogliare l’eternità.

C. La speranza cristiana – nella vita eterna – inizia cammini e spinge all’azione proprio nel momento di più alta “disperazione”.

Sperare è assumere il punto di vista di Dio che Gesù ha fatto proprio.

- a. In questa seconda parte, ci soffermiamo sul gesto di speranza, su **quell’atto sommo di eternità, che ha posto Gesù nel momento più buio della sua vita tra noi: l’eucaristia**. Guardiamo ad essa come esempio più alto di una speranza che muove all’azione e fa germogliare futuro lì dove tutto sembra umanamente finito e senza alcuna prospettiva. Andare a Messa è fare memoria che la fede cristiana è fondata su una catastrofe (la Passione di Gesù) da cui difficilmente ci si poteva riprendere. Questo loro senso di abbandono (di fine di ogni ragionevole speranza) è stato riempito da Gesù con le parole: “Questo è il mio corpo dato per voi”. Questo cambiava tutto, e con la Risurrezione i discepoli lo hanno compreso. Da quel giorno non c’è atto di speranza più grande che, nella Messa, ascoltare di nuovo questa Parola piantata al cuore della disgrazia, dell’angoscia, dell’assurdo. *Andare a Messa perché Gesù, ancora una volta, ci dà la sua vita. Andare per riceverla, per accettare di vivere, finalmente di questa vita donata*. Andare a Messa perché non esiste altro modo di imparare a dare la propria vita che cominciare con il riceverla.
- b. **Nella logica dell’Eucaristia e quindi della Croce** (strumento di morte e disperazione trasformato da Gesù in segno di speranza e salvezza perché attraverso di essa ha fatto dono totale della sua vita) **scopriamo il significato di “vita eterna”**:
 - i. *Vita eterna è non vivere più per se stessi*, è dare la propria vita per un servizio, per un incontro... Dare la vita non è perderla, ma viverla appieno, guadagnarla;

- ii. *Vivere per l'eternità chiede un capovolgimento radicale di prospettiva: si tratta di vivere orientati al cielo vivendo la logica del Regno.*

L'eucaristia, riproponendoci la logica del Regno di Dio incarnata e portata al pieno compimento dall'offerta di sé che Gesù fece sulla croce, è per noi il luogo dove "allenarci" alla speranza, a vivere credendo la vita eterna. Questo ci permette di abitare il presente come sentinelle e testimoni di speranza.

D. Il cristiano sentinella di speranza

Premessa indispensabile è questa: Dio ci salva nel presente, sempre e solo nel presente e dunque è il nostro oggi il tempo e il luogo dove possiamo sperimentare la salvezza, dove siamo chiamati a riconoscere la realizzazione della promessa di Dio di essere sempre con noi. Chi vuole essere sentinella di speranza:

- *Sta di fronte alla realtà*, sa che "Gerusalemme è caduta, ma il Regno di Dio è in costruzione" (A. Candiard). Non scambia la speranza o la vita eterna in modi di evadere dal presente, ma sta di fronte alla realtà perché la promessa di Dio è vera oggi: oggi Dio è con noi e costruisce il suo Regno di pace e amore;
- *Non mette la testa sotto la sabbia*, ma crede che l'amore è più solido di tutto il resto. Quando il mondo intorno a noi ci fa paura, la speranza cristiana non ci dice di star lì a piagnucolare perché tutto va male, e neanche di sorridere stupidamente perché tutto andrà comunque bene; non ci invita ad aspettare che Dio distrugga questo mondo per farne un altro. Ci pone una domanda molto semplice: come fare di tutto questo una occasione per amare di più?
- Scegliendo di fare dell'oggi il luogo in cui amare di più, *sceglie di dare un senso a quanto si vive*, così come Gesù ha fatto sulla Croce trasformando il male assoluto in bene inestimabile.
- **Non cerca di lottare contro il mondo, ma di farvi vivere la presenza di Dio, di proporgli instancabilmente la salvezza di cui ha bisogno.**

Essere sentinelle, è guardare la notte senza terrore, perché si ha nel profondo di sé abbastanza luce per non dubitare dell'esistenza del mattino. Il mondo si aspetta da noi, sentinelle di speranza, che viviamo per l'eternità, che noi viviamo per quello che conta davvero e che non passerà mai.

E. Il cristiano testimone di speranza da pellegrino nella storia

E' in questo contesto che riprendiamo sinteticamente quei "segni di speranza" che il Papa chiede di vivere e testimoniare in modo particolare durante l'anno giubilare per mostrare che la luce può splendere nel buio e vincere la tenebra:

- i. La pace per il mondo – certamente tra i popoli, ma anche tra le persone;
- ii. La vita: segno da offrire in un duplice significato: sostenere il desiderio di trasmettere la vita (denatalità come mancanza di futuro) ma anche creare condizioni sociali giuste per tutti;
- iii. Segni di speranza da offrire ai malati
- iv. Segni di speranza da offrire ai giovani
- v. Segni di speranza per i migranti (esuli, profughi, rifugiati)
- vi. Segni di speranza per gli anziani
- vii. Segni di speranza per i poveri

F. Conclusione

Essere uomini e donne pellegrini di speranza, come abbiamo visto, si potrebbe riassumere così:

- Radicati nella promessa di Dio di essere con noi e dimorando nel suo più alto atto generatore di speranza, l'Eucaristia;
- incarnati profondamente nel nostro presente che guardiamo con gli stessi occhi pieni di amore con cui Gesù guarda noi
- viviamo la logica di amore e di eternità propria del Regno di Dio offrendo sprazzi di luce nella notte. Bagliori che risvegliano in ognuno il desiderio di Dio e della sua salvezza che inizia già oggi, che già oggi vince il Male e inizia a costruire il suo Regno.